

Introduzione

Molto prima dell'ultima ondata di siccità, un misterioso spirito del luogo ha sussurrato che a lungo andare la civiltà su questa costa è destinata a essere impermanente e insostenibile. L'immaginario delle catastrofi è sempre stato fervido nella California del Sud, e dai roghi imponenti alle super gang che mettono a ferro e fuoco le strade, molti dei più terribili presagi si sono regolarmente avverati.

DAVID REID

Il 7 gennaio 2025 ho consegnato l'ultima versione di questo libro, una storia sulle origini del sistema idrico di Los Angeles e le conseguenze dei sogni sfrenati. La mattina seguente, a Roma, mi sono svegliata presto e ho trovato un messaggio della mia amica Kate, dalla California. «Los Angeles è in fiamme... e i tuoi amici, stanno bene?» A questo ne è seguito un altro: «Ti sto pensando e mi manchi». E quindici minuti dopo un altro ancora: «Cavolo, questi incendi sono davvero terribili». Con ogni aggiornamento del browser la mappa dei fuochi si allargava. I venti di Santa Ana spargevano scintille e braci per chilometri, alimentando le fiamme e diffondendole a grande velocità. L'incendio delle Palisades bruciava l'equivalente di sette campi da calcio e mezzo al minuto. L'incendio di Eaton, scoppiato sulle montagne di San Gabriel, era aumentato di venti volte in poche ore. In un attimo, lo scenario iniziale è passato da «I tuoi amici stanno bene?» a «L'intera città di Los Angeles sta bene?»

Ci tenevamo in contatto al telefono mentre osservavamo una città amata piegarsi a un inferno senza precedenti. Los Angeles è il primo posto dove ho vissuto quando la mia famiglia si è trasferita negli Stati Uniti ed è dove ho passato gli anni più formativi. L'avevo vista sopravvivere ad altri incendi, frane di fango, alluvioni e terremoti, ma mai a una cosa del genere.

I cumuli di cemento fumante a terra erano ormai diventati una realtà familiare. Per piú di un anno avevamo assistito a bombardamenti, massacri e distruzione. Le immagini delle Palisades evocavano le rovine di Gaza e sembravano un ammonimento divino sulle colpe comuni e sull'interconnessione tra tutte le cose.

Nei giorni successivi molti amici hanno iniziato a condividere le notizie di quello che avevano perso. Alcuni avevano passato le notti a guardar bruciare le loro abitazioni dagli schermi dei telefoni connessi alle videocamere di sicurezza. Ho ricevuto la fotografia della cornice di una porta rimasta in piedi in mezzo alle macerie con il messaggio «Questo è ciò che resta», una foto di una singola palma affacciata sulla spiaggia di Malibu con la stessa scritta. Un produttore ha rimandato un nostro appuntamento su zoom. Non aveva piú una casa né un computer da cui chiamare. Un'amica ha perso il suo nido d'infanzia a Malibu. Setacciare tra le ceneri dei detriti la faceva sentire come se stesse piangendo una persona cara. Ho sempre avuto l'impressione che le case di Los Angeles avessero una vita propria, ed ero sicura che dalle macerie sarebbe emersa una nuova entità psichica, spettri rossi e scintillanti che avrebbero soffiato sulla terra nelle future notti di scirocco. Ma per ora la perdita sembrava irreparabile. 12 000 abitazioni, attività e strutture erano state spazzate via, piú di 150 000 persone avevano perso la loro casa, il costo dei danni stava raggiungendo i 275 miliardi di dollari. Benvenuti nel Pirocene.

Nei giorni degli incendi, molti abitanti di Los Angeles si sono stufati della continua diffusione di letteratura distopica e chiaroveggente sulla città. Le citazioni di Joan Didion sui venti di Santa Ana apparivano ovunque, insieme ai riferimenti a Raymond Chandler, gli estratti da *Il giorno della locusta* di Nathanael West e i rimandi all'emblematico saggio di Mike Davis del 1995, *The Case for Letting Malibu Burn*. La piú inquietante di queste evocazioni profetiche proveniva dal romanzo di fantascienza di Octavia Butler

del 1993, *La parabola del seminatore*, con la sua visione di una California devastata dagli incendi, governata da crisi climatica e disparità economica, e minacciata dalla presenza di un nuovo candidato presidenziale il cui motto è «Make America Great Again».

«Grazie a tutti per le citazioni di Didion che avete condiviso. Stanno veramente aiutando la situazione», ha scritto qualcuno su Instagram accanto all'immagine di una distesa di macchine carbonizzate. Ma era davvero sorprendente che tanti scrittori del passato fossero stati in sintonia con questa terra di disastri eruttivi? Mentre la città bruciava, ho dovuto pensare a questo libro in modo diverso. Mi ero illusa che andare alla ricerca delle radici dei problemi ecologici di oggi avrebbe funzionato come scudo magico contro la rovina, non solo quella fisica, ma quella del nucleo propulsivo della California. La scrittura è sempre stata una forma di esorcismo, per questo l'incendio mi sembrava un tradimento. Ero stata nel mondo dell'acqua per così tanto tempo che non mi aspettavo che finisse tutto in fiamme.

In realtà, gli incendi erano la logica conclusione di tutto quello che ho visto durante il viaggio del 2021 che ha ispirato questo libro. Percorrendo l'acquedotto di Los Angeles ho visto con i miei occhi che aspetto ha la siccità e ho scoperto che la carenza di risorse attira allo stesso tempo avvoltoi e sognatori. Fin dal primo momento in cui ha deviato l'acqua a Los Angeles, nel 1913, William Mulholland ha predisposto la città a un destino di malagestione, avidità e corruzione. L'acqua, il nuovo oro liquido, è oggi la moneta più preziosa del pianeta. In California può essere venduta a costi esorbitanti. È difficile credere che esistano «banche dell'acqua» – fa paura anche solo il nome. Eppure esistono. I proprietari indicano aste private di diritti idrici in tutto il mondo e nella maggior parte degli Stati Uniti occidentali. In California la quota di maggioranza della colossale Kern Water Bank, nel Sud della San Joaquin Valley,

è di proprietà dei Resnick, una coppia di agricoltori che ha cominciato a mettere da parte l'acqua fin dalla metà degli anni Novanta. Ora, a causa della siccità, il valore della banca è considerato quasi incalcolabile.

L'acqua costruisce e distrugge gli imperi, ma è l'illusione collettiva dell'abbondanza perpetua che sta causando l'apocalisse. Al telegiornale guardavo i pompieri di Los Angeles alle prese con gli idranti vuoti. La pressione era così bassa che alcuni di loro si erano messi a perforare direttamente l'acquedotto, un'immagine spaventosa e violenta. Sembrava di vedere qualcuno che infilza un cadavere per prelevargli del sangue d'emergenza. Frattura, penetrazione, smantellamento delle strutture: questa era la parte dell'ethos di Los Angeles che aveva consentito il degrado e l'abbandono che avevo scoperto in viaggio. Ma le rovine di cui avevo scritto erano ormai consumate da una rovina ancora maggiore – forse la più grande che la città avesse mai visto.

Gli incendi sembravano una sorta di purga psicosomatica. Los Angeles si stava separando da tutti coloro che avevano osato sognarla e per un momento anch'io mi sono sentita libera da ogni infatuazione. «Questo posto è barcollante, fumante e rotto, eppure zoppicherà per tornare alla vita, come sappiamo. La cosa buffa è che mi ritrovo per metà a fare il tifo perché torni in sesto e per metà perché continui a rompersi ed evolversi e a trovare il suo futuro: meno presuntuoso, meno rigido, più flessibile ed eterogeneo, imprevedibile, impulsivo, vibrante e più divertente», mi ha scritto un produttore. Stava ospitando degli amici la cui casa era andata a fuoco e mi ha inviato una descrizione commovente della cenere degli incendi che pioveva ininterrottamente sul suo giardino, come neve. Mi ha anche inviato una foto della sua valigia pronta per l'evacuazione, un trolley pieno di antiche edizioni di Shakespeare e romanzi di Virginia Woolf. «Questi sono i miei oggetti di valore», ha scritto.

In questo momento di crisi, il punto non è agitare le braccia al cielo e arrendersi, ma scegliere con cura gli oggetti di valore, tornare a un senso di appartenenza primordiale e osservare. È quello che ho cercato di fare in questo libro. Entrare in contatto con il sentimento del primo amore, piuttosto che con quello della fine della storia. L'impulso iniziale non mi era venuto da un'attrazione morbosa per l'apocalisse, ma dalla curiosità per l'alfabeto genetico della città, un nucleo che conteneva al tempo stesso un monito e un ottimismo inestinguibile. Faccio tesoro di quella prima particella acquatica perché tutto è cominciato da lì.

Questo è un libro sull'acqua, sulla sua magnifica e incongrua presenza nel deserto, sulle vite immaginarie e sulle illusioni che ci creiamo quando siamo spinti dal desiderio di costruire e possedere, e su come fare i conti con la magia una volta che sfugge alla nostra presa romantica. È un libro che parla di terra arida, tempeste e incendi, di una città esoterica e incomprensibile e dei suoi codici misteriosi.